

Studio canadese: la mammografia non serve

VITO SALINARO
MILANO

I medici ce lo ripetono in tutte le salse: occhio agli stili di vita e alla prevenzione! Solo che la prevenzione non sempre sortisce gli effetti sperati. Almeno stando a quanto afferma, sul *British Medical Journal*, Anthony Miller, dell'Università di Toronto, autore di uno studio sul cancro al seno. Il ricercatore è convinto che gli screening mammografici non riducono la mortalità per questo tumore e anzi spesso si traducono in un «eccesso diagnostico».

La ricerca dell'università canadese, durata 25 anni, ha coinvolto 89.000 donne di 40-59 anni, divise in due gruppi: parte coinvolte in screening mammografici, altre invece non interessate dall'esame. Ebbene, dopo cinque anni, in entrambi i gruppi è stato rilevato un numero simile di tumori al seno: 3.250 donne nel primo

gruppo, 3.133 nel secondo. Il problema sorge sulla mortalità: 500 i decessi registrati nel primo gruppo, 505 nel secondo. Praticamente lo stesso numero. In più, rileva lo studio, il 22% dei tumori diagnosticati alla mammografia è risultato «una diagnosi superflua» di un cancro che non avrebbe causato alcun problema alla donna.

Ma allora la mammografia serve o no? «Se non servisse, avremmo lavorato 40 anni per nulla», replica severo Pietro Panizza, direttore della Struttura complessa di Diagnostica radiologica 1 dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano. «Questo studio, che sono curioso di leggere, è in controtendenza rispetto a numerosi altri lavori che accreditano come necessaria la mammografia. Strumento, quest'ultimo, che ci ha sempre dato risultati attendibili e che, di fatto, consente una riduzione della mortalità del 50%. Non a caso l'esame rientra nei Lea ed è

previsto in tutti i Paesi dell'Ue». Ele diagnosi superflue? «Facile parlare con il senno di poi», replica Panizza. «Oggi dobbiamo procedere in questo modo; tra una decina d'anni avremo il vantaggio di selezionare i rischi, e, quindi, i relativi esami, da donna a donna».

Dubbi sullo studio canadese esprime anche il direttore del Dipartimento di Oncologia medica dell'Ospedale scientifico San Raffaele di Milano, Luca Gianni, per il quale se da un lato «il lavoro, pur di spessore, mette in evidenza perplessità in parte conosciute sulla mammografia», dall'altro si «limita a una fascia di età, 40-59 anni, esposta a molti falsi positivi e negativi». Per una malattia che tende «ad avanzare anagraficamente», lo spazio di osservazione è qui «piuttosto breve». Quindi? «Bocce ferme: quanto si conosce sulla mammografia resta al momento valido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Lo screening non riduce i decessi»
Ma Panizza (Int):
con quell'esame
50% di morti in
meno. Gianni (San
Raffaele): troppo
limitata l'età
anagrafica nel test

